



Luciano Zannotti

(associato di Diritto canonico e ecclesiastico nella Facoltà di
Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze)

Hic sunt leones: la Chiesa in Africa e in Europa *

SOMMARIO: 1. La paura e la speranza – 2. La Chiesa e l'identità europea – 3. La Chiesa e l'inculturazione in Africa.

Con il mio contributo intendo mostrare l'atteggiamento della Chiesa verso l'Africa, cercando di cogliere differenze e similitudini rispetto a quello che essa assume nei confronti dell'Europa. Così come gli altri continenti, durante il pontificato di Giovanni Paolo II, Africa ed Europa sono stati oggetto di Esortazioni apostoliche, appositamente dedicate, redatte dal pontefice a partire dai relativi elaborati del Sinodo dei vescovi: si tratta di *Ecclesia in Africa* del 1995 e di *Ecclesia in Europa* del 2003¹. E, dunque, soprattutto a partire da questi due documenti conviene svolgere alcune considerazioni.

1 - La paura e la speranza

Camminare accanto agli altri, pronti a mettere in discussione la propria esperienza culturale e religiosa: è questo, secondo padre Alex Zanotelli, il senso più profondo della scelta missionaria².

Generalmente le religioni – come del resto quasi tutte le idee – hanno invece bisogno di conversioni e convertiti³. Ciò è tanto più vero

*Si tratta del testo ampliato e corredato di note della relazione svolta al seminario "Rilevanza dei diritti religiosi –culturali dei cittadini immigrati di origine africana", organizzato il 17 dicembre 2008 dalla Facoltà di Giurisprudenza di Bari.

¹ Le altre Esortazioni apostoliche sono *Ecclesia in America* e *Ecclesia in Asia*, ambedue del 1999, e *Ecclesia in Oceania* del 2001. All'Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* è poi seguito il documento intitolato *Lineamenta*, pubblicato nel 2006 sotto Benedetto XVI, in preparazione della Seconda Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi, prevista per il 2009: sull'argomento vedi **G. MARCHESI**, *Verso il secondo sinodo speciale per l'Africa*, in *La Civiltà Cattolica*, 2007, quaderno 3766, pp. 376-383.

Tutti i documenti cui si farà riferimento sono rinvenibili in www.vatican.va.

² **A. ZANOTELLI**, *Korogocho. Alla scuola dei poveri*, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 18-19.



per la Chiesa cattolica che fa dell'evangelizzazione il suo primo dovere. L'impegno di annunciare il Vangelo è un servizio reso non solo alla comunità cristiana ma a tutta l'umanità, così apriva Paolo VI l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Evangelizzare corrisponde alla vocazione della Chiesa e alla sua identità: "la nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri - scrive Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe Salvi* - solo così essa è veramente speranza anche per me". La Chiesa è cattolica in quanto inviata in missione da Cristo alla totalità del genere umano ("andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni", Mt. 28,19): con questo carattere di universalità la Chiesa "efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità", si legge nel suo Catechismo⁴. Evangelizzare significa "infondere nel cuore degli uomini la carica di senso e di liberazione del vangelo, così da promuovere una società a misura d'uomo perché a misura di Cristo: è costruire una città dell'uomo più umana, perché più conforme al Regno di Dio", precisa il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa promulgato da Giovanni Paolo II⁵. La Chiesa esiste per evangelizzare perché nasce dall'azione evangelizzatrice di Cristo: un compito che per l'autorità ecclesiastica non si esaurisce mai, che le diverse condizioni sociali rendono solo diverso ma non meno necessario. Da questo punto di vista Africa ed Europa sono per la Chiesa terre di missione.

L'Europa soffre una stagione di incertezza, di disorientamento, di offuscamento della speranza: del futuro l'Europa ha più timore che desiderio, sostiene Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, aggiungendo così la sua voce a quanti descrivono come critico questo passaggio storico della modernità occidentale⁶. Tra le espressioni di questa angoscia esistenziale il pontefice ricorda il rifiuto di operare scelte definitive nei rapporti familiari, la diminuzione drammatica degli indici di natalità, il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Alla sensazione di solitudine, alla frammentazione dell'esistenza, al moltiplicarsi delle divisioni e delle contrapposizioni, all'affievolimento del senso di solidarietà, si

³ G. FILORAMO, *Che cos'è la religione. Temi metodi problemi*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 194-196, pp. 295 e ss.

⁴ Al paragrafo 831.

⁵ Al paragrafo 63.

⁶ In tal senso vedi Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999; U. BECK, *I rischi della libertà*, Bologna, Il Mulino, 2000; R. INGLEHART, *La società moderna*, Roma, Editori Riuniti, 1998. Su questo punto e su altri del documento pontificio vedi G. MARCHESI, *L'Esortazione apostolica "Ecclesia in Europa"*, in *La Civiltà Cattolica*, 2003, quaderno 3678, pp. 504-513.



accompagnano lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane e la diffusione dell'agnosticismo e dell'indifferentismo religioso. Senza retroterra culturale, i cittadini europei vivono come eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia:

Nel Continente europeo non mancano certo i prestigiosi simboli della presenza cristiana, ma con l'affermarsi lento e progressivo del secolarismo, essi rischiano di diventare puro vestigio del passato. Molti non riescono più ad integrare il messaggio evangelico nell'esperienza quotidiana; cresce la difficoltà di vivere la propria fede in Gesù in un contesto sociale e culturale in cui il progetto di vita cristiano viene continuamente sfidato e pochi ambiti pubblici è più facile dirsi agnostici che credenti; si ha l'impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di una legittimazione sociale né ovvia né scontata [7].

L'individuo pone se stesso come centro assoluto della realtà ispirandosi all'edonismo, al pragmatismo, facendo prevalere un'antropologia che fa a meno di Dio:

La cultura europea dà l'impressione di una "apostasia silenziosa" da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse [9].

La condizione del mondo occidentale è quella di un mondo stanco, stanco della sua cultura, nel quale non è più evidente la necessità di Dio, ha affermato più di recente Benedetto XVI: in un clima di razionalismo che si chiude in se stesso e che considera quello scientifico l'unico modello di conoscenza, tutto è soggettivo – dice il papa - e anche la vita cristiana diventa una scelta soggettiva⁷, confermando così le indagini statistiche che attestano l'abbandono sempre maggiore delle pratiche di culto, il declino crescente delle religioni tradizionali e il diffondersi, invece, del sincretismo religioso e di una specie di religione fai da te⁸.

Per la Chiesa c'è dunque un problema di evangelizzazione anche in Europa, per recuperare una mentalità cristiana nella vita quotidiana, nella famiglia, nella scuola, nella comunicazione sociale, nella politica. Il futuro si presenta incerto ma il passato non può essere messo in discussione: da qui la richiesta, reiterata, di sottolineare le radici cristiane nella Costituzione europea (cercando di ottenere in alto, dai vertici politici, un riconoscimento che in basso, i processi sociali, attualmente smentiscono; le chiese sono sempre più vuote e però se la

⁷ Discorso del 25 luglio 2005 all'incontro con il clero della diocesi di Aosta.

⁸ Per la situazione del nostro paese vedi **F. GARELLI**, *La Chiesa in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.



religione è capace di riposizionarsi sul terreno dei rapporti istituzionali può continuare a giocare un ruolo pubblico ancora rilevante).

Finora la richiesta non ha avuto buon esito (ma neanche la Costituzione europea - come si sa - ha avuto un grande successo).

Diversa è la situazione dell’Africa che sembra invece vivere un momento assai propizio per la fede. Invero la Chiesa non ignora la drammatica situazione di degrado del continente attraversato dai gravissimi problemi provocati dall’accesso negato ai beni di prima necessità, come l’acqua potabile ad esempio, l’aumento della morte infantile, la denutrizione, la carenza dei servizi sanitari e sociali, la diffusione dell’AIDS, le lotte fratricide alimentate da un traffico d’armi senza scrupoli⁹. La Chiesa è consapevole che il sottosviluppo dell’Africa è legato alle responsabilità della civiltà occidentale, al dominio indiscriminato sulla natura prodotto dalla cultura consumistica, alla stessa concezione di progresso cui Giovanni Paolo II ha dedicato una parte consistente delle sue prime encicliche¹⁰. È lo scandalo delle società opulente, nelle quali i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri diventano sempre più poveri come egli dirà in un incontro con i politici e i governanti di tutto il mondo avvenuto in occasione del Giubileo: solo un autentico sviluppo integrale, solo il recupero della vocazione spirituale dell’uomo, possono per Giovanni Paolo II aprire nuovi orizzonti anche per il continente africano.

Per la Chiesa la globalizzazione non è affatto sinonimo di ordine mondiale, a motivo dei conflitti per la supremazia economica e dei fenomeni di accaparramento energetico che è in grado di innescare, e l’Africa come altre parti del mondo rischiano di sperimentarne solo gli effetti negativi. L’entusiasmo per l’indipendenza ottenuta dai paesi africani intorno agli anni ’60 è svanita, lasciando il posto alla rassegnazione: c’è dunque bisogno di una speranza più grande e questa non può essere che Dio, ha detto più di recente Benedetto XVI¹¹. In un continente che vive ai margini del processo di sviluppo mondiale, nel quale regna instabilità politica, miseria spaventosa e disperazione, il messaggio cristiano è l’unico capace di indurre all’ottimismo, sostiene Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*. L’Africa rappresenta oggi la grande speranza per la Chiesa:

⁹ Vedi l’intervento di mons. N. ETEROVIĆ alla conferenza stampa di presentazione dei *Lineamenta*.

¹⁰ Vedi la *Redemptor Hominis* del 1979, la *Sollicitudo Rei Socialis* e la *Dives in misericordia*, ambedue del 1980.

¹¹ Omelia del 6 gennaio 2008 e discorso all’Assemblea delle Nazioni Unite del 18 aprile sempre del 2008.



Il fatto che nell'arco di quasi due secoli il numero dei cattolici sia rapidamente cresciuto costituisce di per sé un risultato notevole sotto ogni punto di vista. Confermano, in particolare, il consolidamento della Chiesa nel continente elementi quali il sensibile e rapido aumento delle circoscrizioni ecclesiastiche, la crescita del clero autoctono, dei seminaristi e dei candidati negli Istituti di vita consacrata, la progressiva estensione della rete dei catechisti, il cui contributo alla diffusione del Vangelo fra le popolazioni africane è a tutti ben noto. Di fondamentale rilievo è, infine, l'alta percentuale di Vescovi nativi, che compongono ormai la Gerarchia nel continente. [...] Sacerdoti diocesani d'Africa, il cui numero sta lentamente crescendo, cominciano a rendersi disponibili per periodi limitati, come presbiteri "fidei donum", in altre diocesi, povere di personale, nella loro nazione o altrove [38].

Qui crescono le vocazioni, anzi sono così numerose che non si possono nemmeno costruire seminari sufficienti per accogliere i giovani che vogliono farsi sacerdoti, ha detto di recente Benedetto XVI¹² (e che, per inciso, vanno a colmare il vuoto lasciato dalla crisi di vocazioni nel nostro paese: il clero d'importazione, come è stato definito)¹³.

Forse Dio è malato, come ha scritto Veltroni¹⁴, ma la Chiesa in Africa sembra vivere un vero e proprio momento di grazia. Attualmente la Chiesa cattolica e le altre comunità cristiane registrano il tasso di incremento confessionale più alto a livello mondiale¹⁵: prendendo per buone le stime ufficiali, degli oltre 800 milioni di abitanti oltre 350 risulterebbero cristiani, i cattolici africani sarebbero passati da 55 a 148 milioni solo nel quinquennio 1979 - 2004, mentre il crescente ruolo della Chiesa verrebbe testimoniato dal suo impegno per la promozione dello sviluppo del continente, in particolare nel campo dell'istruzione, della salute e della lotta per la creazione di Stati di diritto, scrive *La Civiltà Cattolica*¹⁶.

¹² Discorso del 25 luglio 2005 all'incontro con il clero della diocesi di Aosta.

¹³ L. DIOTALLEVI, *La parabola del clero*, Torino, Fondazione Agnelli, 2005.

¹⁴ W. VELTRONI, *Forse Dio è malato*, Milano, Rizzoli, 2005.

¹⁵ *Cristianesimo e Chiesa cattolica in Africa*, in *Il regno-documenti*, 2002, 3, p. 112. Di "un silenzioso ma incisivo intervento divino nella storia" di questo continente "mediato dalla Chiesa e dalle associazioni di volontariato", ha parlato mons. A. J. V. Obinna, membro della Conferenza Episcopale della Nigeria e Presidente del Comitato Nazionale per il Giubileo del 2000, in un discorso pronunciato durante questo evento: un intervento che "ha reso possibile fornire cibo, alloggio, istruzione servizi sanitari e indumenti a migliaia, milioni di africani che altrimenti sarebbero stati condannati ad una morte prematura dalla negligenza dei loro governi. Questo divino incoraggiamento costituisce una continua esortazione agli africani ad abbracciare quella via e quella vita che è assolutamente capace di rovesciare il tragico destino dell'Africa e di estendere il raggio di azione della speranza, dell'aiuto e della gioia agli africani" (*Costruire un'autentica solidarietà in Africa*).

¹⁶ G. MARCHESI, *Verso il secondo Sinodo speciale per l'Africa*, in *La Civiltà Cattolica*, 2007, quaderno 3766, p. 381. Sul punto vedi anche G. de VERGOTTINI, *Le transizioni*



Si può dunque dire che la vera patria della cattolicità si sia spostata verso il sud del mondo, in Africa così come in America latina e in Asia¹⁷. Mentre nell'occidente il fenomeno della secolarizzazione avanza, nei paesi poveri la società diventa sempre più religiosa.

Considerata in questa luce, la posizione di chi crede nell'irreversibilità della secolarizzazione man mano che avanza lo sviluppo materiale e civile pare dunque ricevere conferme. Sennonché, la Chiesa, come si è visto, e anche illustri studiosi oggi ritengono che la religione assuma in realtà un ruolo più problematico nella dinamica della società mondiale: la sua lenta emarginazione nella cultura occidentale provocherebbe un'altra specie di insicurezza esistenziale, qui di carattere psicologico, per cui la religione andrebbe salvaguardata costituendo essa una preziosa risorsa di senso nel progresso civile¹⁸. Un'idea meno conservatrice del futuro, oltre che maggior realismo, dovrebbero invece suggerire che in occidente la presenza della religione – mantenendosi nelle forme tradizionali che conosciamo - possa avvantaggiarsi solo di qualche momentanea correzione mentre il suo ridimensionamento sembra inevitabile¹⁹. Ma approfondire questo discorso ci porterebbe davvero lontano.

2 - La Chiesa e l'identità europea

Con gli ultimi due pontificati la Chiesa ha sottolineato fortemente l'identità cristiana dell'Europa. Scrive Giovanni Paolo II nell'*Ecclesia in Europa* a proposito del ruolo svolto dalla religione cristiana nella storia del Continente:

Sono molteplici le radici ideali che hanno contribuito con la loro linfa al riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'importanza

costituzionali, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 192-200; P. KANYANDAGO, *La democrazia in Africa: sfide per lo Stato e per la Chiesa*, in *Concilium*, 2007, 4, pp. 108-119.

¹⁷ In argomento vedi P. NASO, *Il cristianesimo che verrà*, in www.confronti.net; A. NESTI, *Per una mappa delle religioni mondiali*, Firenze, Polistampa, 2005.

¹⁸ Così J. HABERMAS, *Perché siamo post-secolari*, in *Reset*, 2008, 108, pp. 25-32 . Nello stesso senso vedi anche E. W. BÖCKENFÖRDE, *Diritto e secolarizzazione*, Bari, Laterza, 2007, cui rivolge osservazioni critiche G. ZAGREBELSKY, *Stato e Chiesa. Cittadini e cattolici*, in *Diritto Pubblico*, 2007, 3, pp. 697-719.

¹⁹ Qui si può solo accennare al pensiero di Ernesto Balducci il quale credeva profondamente nella necessità della morte di tutte le religioni e di tutte le culture tradizionali (di un atto di trascendimento, così lo chiamava), come condizione per la costruzione di una nuova umanità: vedi soprattutto *L'uomo planetario*, Brescia, Comunità, 1985 e *La terra del tramonto*, Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1992.



dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come pure alla tutela legale degli individui e dei gruppi, alla promozione della solidarietà e del bene comune, al riconoscimento della dignità del lavoro. Tali radici hanno favorito la sottomissione del potere politico alla legge e al rispetto dei diritti della persona e dei popoli [19].

In un istante quasi di amnesia²⁰ il papa rivendica alla Chiesa l'ispirazione di fattori decisivi che hanno determinato lo sviluppo della civiltà europea: l'ideale democratico, i diritti di libertà, lo stesso principio di laicità.

Certamente non si può dubitare che la fede cristiana appartenga, in modo radicale e determinante, ai fondamenti della cultura europea. Il cristianesimo, infatti, ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali. La modernità europea stessa che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani attinge i propri valori nella sua eredità cristiana. Più che come luogo geografico, essa è qualificabile come un concetto prevalentemente culturale e storico, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea [108].

Benedetto XVI dice qualcosa di più. Allo scetticismo e alle critiche del mondo europeo, laico e scientifico, nei confronti del cristianesimo e della sua pretesa di verità (*credo quia absurdum*), il pontefice ha in più occasioni ricordato che il messaggio evangelico è in perfetta sintonia con le esigenze della razionalità occidentale, rappresentando la sintesi culturale tra fede e ragione e la risposta flessibile in grado di affrontare i problemi della modernità²¹. Nel pensiero di Benedetto XVI non c'è solo una ragionevolezza della fede perché essa "attinge all'estrema profondità della ragione divina"²²: questo in fondo era già stato spiegato da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et Ratio*. Benedetto XVI va oltre questa affermazione: nel discorso pronunciato a Regensburg nel 2006 (in un incontro che, come si ricorderà, sollevò non poche reazioni nel mondo islamico) il

²⁰ Non è difficile per lo storico **FRANCO CARDINI** nella prefazione a *Giovanni Paolo e l'Europa* (supplemento a *Famiglia cristiana* n. 39 del 26 settembre 2004), commentando proprio il documento in esame, rilevare che in realtà questi valori si sono affermati e sviluppati spesso fuori della Chiesa e contro la sua volontà.

²¹ **G. FILORAMO** nella Prefazione al volume da lui stesso curato *Cristianesimo*, Bari, Laterza, 2007, osserva che la storia del cristianesimo si presenta, sin dalle origini, come quella di una religione variamente articolata al suo interno e che ancor oggi le tre principali confessioni cristiane (cattolico-romana, protestante e ortodossa) costituiscono tre tipi diversi di risposte nella comune fede in Gesù Cristo.

²² **J. RATZINGER**, *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Milano, Edizioni Paoline, 1992, p. 83.



papa afferma esplicitamente che il cristianesimo “nonostante la sua origine e qualche sviluppo importante in Oriente abbia infine trovato la sua impronta decisiva in Europa”.

Nel cristianesimo la razionalità diventa religione e non più il suo avversario: “il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce”. La forza che ha trasformato il cristianesimo in una religione mondiale è consistita nella sua capacità di metter insieme ragione, fede e vita: credere è ragionevole, la fede ha le sue ragioni ben fondate, il cristianesimo parla il linguaggio della razionalità, sostiene da tempo Ratzinger²³. Naturalmente egli svolge questa difesa del cristianesimo dall'accusa di irrazionalità per giustificare l'ambizione della Chiesa ad essere riconosciuta come protagonista della cultura e della civiltà europea, e però così autorizza l'interpretazione che il cristianesimo rappresenti se stesso come religione occidentale e specialmente europea, non solo il lato del volto di Dio girato verso il nostro continente ma il suo lineamento esclusivo²⁴. Mi pare infatti chiaro che questa precisazione dottrinale, apparentando in modo così stretto religione cristiana e tradizione del pensiero europeo, finisca per introdurre più di un elemento di contraddizione nella vocazione universale della Chiesa.

In ogni caso Benedetto XVI riconosce che “una formula mondiale razionale, o etica o religiosa, su cui tutti siano d'accordo e che possa quindi sostenere il tutto, non esiste”: fede cristiana e razionalità laica occidentale, per quanto influiscano sul tutto il mondo e su tutte le culture, sono accettate e comprensibili solo da una parte dell'umanità²⁵. Per imporsi come idea generale c'è bisogno, secondo il pontefice, di una nuova alleanza fra fede e ragione in grado di superare gli steccati ideologici, è necessario un nuovo rapporto in cui la ragione deve ampliare il suo campo di indagine e lasciarsi interrogare dalla fede (“una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione

²³ J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, Siena, Cantagalli, 2005, pp. 178 e 184. Nello stesso senso vedi anche *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, cit., specie pp. 28-32 e 83-85.

²⁴ P. CONSORTI, *Globalizzazione della democrazia, laicità e religioni*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), giugno 2007, p. 3; nonché le considerazioni svolte da E. SCALFARI, *I rischiosi enigmi di Benedetto a Ratisbona*, in *La Repubblica* del 17 settembre 2006. Sul legame fra fede cristiana e cultura occidentale vedi E. BALDUCCI, *La terra del tramonto*, cit. pp. 141 ss; U. GALIMBERTI, *Orme del sacro*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 127-136.

²⁵ J. RATZINGER, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 221-222.



nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture")²⁶.

Naturalmente la conclusione è sempre la subalternità della ragione alla fede. È necessario ristabilire la giusta correlazione fra fede e ragione, recuperare appieno la dimensione religiosa del continente per difendere il ruolo della cultura occidentale: "lo si può e lo si deve dire senza falso eurocentrismo", afferma senza mezzi termini Benedetto XVI²⁷.

La speranza di costruire un mondo più giusto non può dunque secondo la Chiesa prescindere dal processo di integrazione europea e soprattutto dai principi di cui essa è portatrice. Va da sé che in questo cammino per ridisegnare il volto del Continente – per tornare alle parole di Giovanni Paolo II nell'*Ecclesia in Europa* - la nuova alleanza fra fede e ragione debba per l'autorità ecclesiastica trovare anche un riconoscimento formale. Di qui la necessità che le istituzioni civili, ad ogni livello, garantiscano il rispetto dei valori morali ed etici e un ruolo privilegiato alle comunità religiose che ne sono espressione:

a nulla varrebbero gli sforzi umani se non fossero accompagnati dal sostegno divino. [...] Perché l'Europa possa essere edificata su solide basi, è necessario far leva sui valori autentici, che hanno il loro fondamento nella legge morale universale, inscritta nel cuore dell'uomo [116].

All'accusa che a questo punto qualcuno potrebbe rivolgere alla Chiesa di immaginare una riedizione della religione di Stato, Giovanni Paolo II risponde:

Nelle relazioni con i pubblici poteri, la Chiesa non domanda un ritorno a forme di Stato confessionale. Allo stesso tempo, essa deplora ogni tipo di laicismo ideologico o di separazione ostile tra le istituzioni civili e le confessioni religiose.

Per parte sua, nella logica della sana collaborazione tra comunità ecclesiali e società politica, la Chiesa cattolica è convinta di poter dare un singolare contributo alla prospettiva dell'unificazione offrendo alle istituzioni europee, in continuità con la sua tradizione e in coerenza con le indicazioni della sua dottrina sociale, l'apporto di comunità credenti che cercano di realizzare l'impegno di umanizzazione della società a partire dal Vangelo vissuto nel segno della speranza [116].

3 - La Chiesa e l'inculturazione in Africa

²⁶ Dal discorso di Regensburg, già citato.

²⁷ J. RATZINGER, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, cit., p. 223. Sul problema vedi le considerazioni, peraltro prevalentemente teologiche e filosofiche, svolte da D. HERCSIK, *Il cristianesimo, una religione di tutti*, in *La Civiltà cattolica*, 2007, quaderno 3770, pp. 114-127.



Mentre in Europa la Chiesa nutre l'ambizione a ricoprire un ruolo egemone nel processo di integrazione politica e culturale e si confronta con la ragione e con il principio di laicità, in Africa essa soffre la condizione di minoranza nei confronti della religione dell'islam e di quella tradizionale africana nonché di estraneità rispetto alla storia del continente. Qui, anche se in crescita, la Chiesa non si nasconde i problemi e le difficoltà che presenta il rapporto con le religioni non cristiane (il quale ha tra l'altro un'incidenza immediata sullo sviluppo delle giovani compagini statali africane poiché in Africa religione e politica risultano profondamente legati e ogni contrapposizione religiosa può finire per diventare motivo di destabilizzazione politica)²⁸. L'islam si presenta per la Chiesa un interlocutore difficile a motivo della sua intolleranza religiosa ma il dialogo non può escludere i musulmani di buona volontà, scrive Giovanni Paolo II nell'*Ecclesia in Africa*²⁹:

Si farà particolare attenzione a che il dialogo islamico-cristiano rispetti da una parte e dall'altra l'esercizio della libertà religiosa, con tutto ciò che questo comporta, comprese anche le manifestazioni esteriori e pubbliche della fede. Cristiani e musulmani sono chiamati ad impegnarsi nel promuovere un dialogo immune dai rischi derivanti da un irenismo di cattiva lega o da un fondamentalismo militante, e nel levare la loro voce contro politiche e pratiche sleali, così come contro ogni mancanza di reciprocità in fatto di libertà religiosa [66].

Secondo la suprema autorità ecclesiastica la libertà religiosa non deve mai equivalere a semplice tolleranza e il rispetto del principio di reciprocità è condizione necessaria per ogni processo di riconciliazione,

²⁸ **R. ORRU'**, *Africa e democrazia liberale: un intreccio possibile?*, in *Democrazie imperfette*, Atti del convegno dell'Associazione di diritto pubblico comparato ed europeo, Torino, Università degli studi, 29 marzo 2002, a cura di A. Di Giovine e S. Sicardi, Torino, Giappichelli, 2005, p. 242.

Sul punto vedi anche **S. ELLIS** e **G. ter HAAR**, *Religione e sviluppo in Africa*, in www.aspeninstitute.it/cons/imgAspen/pdf/Africa/ellis-terhaar_it.pdf.

Nei *Lineamenta*, al proposito, c'è un passaggio interessante in cui l'autorità ecclesiastica mette insieme lotta contro la povertà, ordine della società e dello Stato, esigenza primaria della conversione: la politica non può pretendere di essere il mediatore esclusivo della liberazione, la società giusta non può realizzarsi senza la componente religiosa. Il futuro dell'Africa rimane strettamente legato al rispetto della verità e dell'annuncio evangelico. "Nella lotta contro la fame non lasciamoci deviare dalla traiettoria originaria", rappresentata dalla chiamata alla conversione: è Cristo il "vero pane" della vita, sta scritto nel documento [paragrafi 49 e 50].

²⁹ L'esigenza di favorire una migliore conoscenza reciproca e una collaborazione efficace fra le due religioni nell'ambito dello sviluppo della società è stata sottolineata anche da Benedetto XVI nei discorsi rivolti ai vescovi della Conferenza episcopale del Mali e del Togo nel 2007.



di giustizia e di pace: “se i fedeli musulmani trovano oggi giustamente i mezzi essenziali per soddisfare le esigenze della loro religione nei paesi di trazione cristiana, i cristiani possono beneficiare a loro volta di un trattamento paragonabile in tutti i paesi di tradizione islamica”, aveva sostenuto in un'altra occasione lo stesso Giovanni Paolo II³⁰.

Diverso è per la Chiesa il discorso riferibile alla religione tradizionale africana, praticata da tempo immemorabile nel continente:

Quanto alla religione tradizionale africana, un dialogo sereno e prudente potrà, da una parte, garantire da influssi negativi che condizionano il modo di vivere di molti cattolici e, dall'altra, assicurare l'assimilazione di valori positivi quali la credenza in un Essere Supremo, Eterno, Creatore, Provvidente e giusto Giudice che ben s'armonizzano col contenuto della fede [67].

Giovanni Paolo II mette a confronto la visione dell'uomo che si è affermata in Europa nell'epoca moderna e post-moderna, caratterizzata da una ragione illuminata e solitaria, con quella dell'Africa, segnata invece dal bisogno di aggregazione:

Le culture africane hanno un senso acuto della solidarietà e della vita comunitaria. Non si concepisce in Africa una festa che non venga condivisa con l'intero villaggio [43].

La cultura africana è permeata di religiosità e abbraccia la vita nella sua interezza. La religione tradizionale africana crede alla presenza di dimensioni diverse ma profondamente collegate fra loro: la prima è quella della realtà tangibile e visibile che circonda ciascuno e nella quale rientrano gli esseri umani, gli animali, le piante ma anche le pietre, l'acqua, l'aria; la seconda dimensione appartiene agli antenati, mai morti definitivamente; della terza, infine, fa parte il ricchissimo regno degli spiriti presenti in ogni creatura e in ogni cosa³¹.

Gli Africani hanno un profondo senso religioso, il senso del sacro, il senso dell'esistenza di Dio creatore e di un mondo spirituale[42].

³⁰ Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede del 13 gennaio 1990.

³¹ **G. J. BELLINGER**, *Enciclopedia delle religioni*, Milano, Garzanti, 1989, pp. 17-24; *Dizionario delle religioni*, a cura di G. Filoramo, Torino, Einaudi, 1993, pp. 7-10. L'elemento del mistero, che qui è presente in modo particolare, spinge probabilmente anche altre religioni verso il recupero di una concezione magica del ministero sacerdotale **I. NDOGALA MADOKU**, *La situazione del clero africano*, in *Adista*, Documenti, 2007, 62, esprime il timore che, per imitazione, questo legittimi anche nella Chiesa cattolica africana il risorgere della figura tradizionale del sacerdote come soggetto in possesso di capacità fuori dell'ordinario.



La cultura religiosa africana è il terreno su cui si realizza il confronto fra cristianesimo e islam e la gara per ottenere una nuova egemonia. La religione tradizionale africana rappresenta, per i cristiani e i musulmani africani, "l'*humus* socio-culturale a partire dal quale potersi intendere"; "la religione tradizionale africana costituisce il contesto religioso e culturale da cui la maggior parte dei cristiani in Africa proviene e ancora vive", scrive il Sinodo dei vescovi nei *Lineamenta*³².

Nel momento storico che sta vivendo l'Africa le religioni tradizionali si rivelano non più sufficienti, ha detto Benedetto XVI: "si capisce, si vede, che queste religioni tradizionali portano con sé una promessa, ma aspettano qualcosa. Aspettano una nuova risposta che purifica e, diciamo, assume in sé tutto il bello e libera tali aspetti insufficienti e negativi. In questo momento di passaggio dove realmente la loro cultura si protende verso un'ora nuova della storia, le due offerte – cristianesimo e islam – sono le possibili risposte teoriche".

La Chiesa raccoglie la sfida del confronto religioso ma non rinuncia ad affermare i propri principi, ricorda Giovanni Paolo II nell'*Ecclesia in Africa*:

La Chiesa sicuramente rispetta le religioni non cristiane professate da numerosissime persone del continente africano, perché esse costituiscono l'espressione vivente dell'anima di larghi settori della popolazione, tuttavia né il rispetto e la stima verso queste religioni, né la complessità dei problemi sollevati costituiscono per la Chiesa un invito a tacere l'annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani. Al contrario, essa pensa che queste moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nella quale noi crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità [47].

La stima e il rispetto verso le altre religioni e culture non può attenuare la vocazione missionaria della Chiesa né indebolire "la consapevolezza dell'originalità, pienezza e unicità della rivelazione del vero Dio che in Cristo ci è stata definitivamente donata", ha affermato Benedetto XVI nell'Assemblea generale della CEI del maggio 2007.

Ogni cultura ha bisogno di essere trasformata dai valori del Vangelo, ricorda sempre Giovanni Paolo II. L'adattamento del cattolicesimo a condizioni strutturalmente estranee alla sua tradizione passa attraverso quella che la Chiesa chiama, con brutto termine, inculturazione. L'inculturazione è per la Chiesa cattolica lo strumento attraverso cui i suoi principi si incarnano nelle differenti culture:

³² Al paragrafo 25.



comprende una duplice dimensione: da una parte, l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e, dall'altra, il radicamento del cristianesimo nelle varie culture [59].

L'inculturazione è l'espressione usata dalla Chiesa per rappresentare un processo che esige pazienza e tempi lunghi³³ ("che non mancherà di conoscere anche degli insuccessi", sta scritto nel Catechismo della Chiesa)³⁴, nel quale non solo la fede e l'esperienza della comunità ecclesiale è vissuta dentro un determinato contesto culturale ma diviene forza che anima quello stesso contesto cercando di penetrarne e rigenerarne l'identità³⁵. Un processo che non può "in alcun modo compromettere la specificità e l'integrità della fede cristiana" ³⁶ (è questa la "concezione autentica" di inculturazione³⁷).

Nulla di sorprendente, si potrebbe dire, sul piano religioso tradizionale: il confronto, già difficile fra culture diverse, diventa impossibile con la dottrina della Chiesa che si presenta sempre più affollata di principi non negoziabili. L'inculturazione finisce così per testimoniare una contraddizione forse insanabile: il messaggio cristiano che si è incarnato nella cultura occidentale (come rivendica orgogliosamente papa Ratzinger) pretende di avere la capacità di rispondere ai problemi dell'umanità proponendo a tutti il suo disegno salvifico.

³³ Discorso di Giovanni Paolo II al Consiglio internazionale per la catechesi del 29 settembre 1992.

³⁴ Al par. 854.

³⁵ *Evangelizzare le culture e inculturare il Vangelo*: discorso di Giovanni Paolo II ai membri del Pontificio consiglio della cultura del 13 gennaio 1989.

³⁶ *Redemptoris missio*, par. 52.

Lo stesso Concilio Vaticano II (*Ad Gentes divinitus*, Decreto su l'attività missionaria della Chiesa) aveva in proposito sottolineato: "Si comprenderà meglio allora secondo quali criteri la fede, tenendo conto della filosofia e del sapere dei popoli, può incontrarsi con la ragione, ed in quali modi le consuetudini, la concezione della vita e la struttura sociale possono essere conciliati con il costume espresso nella rivelazione divina. Ne risulteranno quindi chiari i criteri da seguire per un più accurato adattamento della vita cristiana nel suo complesso. Così facendo sarà esclusa ogni forma di sincretismo e di particolarismo fittizia, la vita cristiana sarà commisurata al genio e alla indole di ciascuna civiltà e le tradizioni particolari insieme con le qualità specifiche di ciascuna comunità nazionale, illuminate dalla luce del Vangelo, saranno assorbite nell'unità della visione cattolica. Infine le nuove Chiese particolari, conservando tutta la bellezza delle loro tradizioni, avranno il proprio posto nella comunione ecclesiale, lasciando intatto il Primato della Cattedra di Pietro, che presiede all'assemblea universale della carità" [22].

³⁷ La precisazione è Benedetto XVI, fatta durante l'incontro con i vescovi della Conferenza episcopale della Repubblica centroafricana del 1° giugno 2007.



Non manca invero nello stesso mondo cattolico chi osserva che questa idea di inculturazione mal si concilia con la volontà di riconoscere le particolarità della cultura africana, finendo per ignorarne le tradizioni e mantenerne la dipendenza dall'occidente³⁸. Alcuni si limitano a dire che vada in ogni caso ripensata³⁹; altri indicano più decisamente un'inculturazione "come ricezione creatrice degli enunciati della fede", che prenda le distanze da qualsiasi forma di chiuso dogmatismo e accetti la sfida del pluralismo⁴⁰.

Ci sono tanti modi per offendere una coscienza, diceva Ernesto Balducci, c'è anche l'arroganza di chi, presentandosi come fratello, vuole in realtà assumere il ruolo di salvatore⁴¹.

Per carità, questo è un discorso che prescinde dalle buone intenzioni dei singoli per riferirsi ad una strategia che a guardar bene, tra l'altro, non è solo ecclesiale. La Chiesa è però particolarmente attrezzata a praticare l'amore assimilativo, come sempre Ernesto Balducci lo definiva⁴².

Insomma, dopo questo viaggio compiuto davanti alla mia scrivania, cercando di cogliere gli elementi che mi sembrano più importanti nel rapporto che la Chiesa stabilisce con la cultura africana e quella europea, si torna al punto di partenza: al significato di missione, di evangelizzazione, al *camminare accanto*, che è traduzione probabilmente inaccettabile dal punto di vista dell'autorità ecclesiastica potendo mettere in discussione l'organizzazione stessa della Chiesa, ma

³⁸ Vedi il rapporto della Consultazione presinodale della Conferenza inter-regionale dei vescovi dell'Africa meridionale (IMBISA) del 29 novembre, 3 dicembre 1993, nonché il documento finale del Seminario sull'Instrumentum Laboris dell'Associazione teologica nigeriana (CATHAN) del 15 luglio 1993, ambedue pubblicati in *Il regno-documenti*, 1994, 5, pp. 180-185.

³⁹ L. LADO, *Ripensare l'inculturazione in Africa*, in *La Civiltà Cattolica*, 2006, quaderno 3744, pp. 595-604.

⁴⁰ Vedi in tal senso tutti i contributi pubblicati nella rivista *Concilium*, 2006, 4, interamente dedicata all'argomento in esame (Vie del cristianesimo in Africa), ma in particolare quello di L. SANTEDI KINKUPU, *Per un'inculturazione dottrinale nel cristianesimo africano*, pp. 67-80, il quale, non a caso, cita un brano di J. Dupuis nel quale il teologo sostiene: "in situazioni di evoluzione dottrinale – e maggiormente là dove il messaggio cristiano deve incarnarsi nelle culture diverse da quella in cui esso è stato originariamente coniato – la fedeltà all'intenzione e al senso profondo delle formulazioni tradizionali, persino quelle dogmatiche, può esigere che si escogitino nuovi modi di esprimere questo senso" (p. 74). La sofferta ricerca di una dimensione di fede al cui centro non sia il dogma è testimoniata anche da un altro teologo, Drewermann, come Dupuis colpito da provvedimento disciplinare: E. DREWERMANN, *La fede inversa*, Molfetta, Edizioni la meridiana, 1994.

⁴¹ Omelia del 20 marzo 2007 in www.fondazionebalducci.it.

⁴² E. BALDUCCI, *L'Altro. Un orizzonte profetico*, S. Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1996, p. 70.



che conserva integro il suo valore in quanto corrisponde all'aspirazione umana a costruire relazioni non più condizionate entro uno schema gerarchico, di promuovere un modello orizzontale di società in cui non ci sia bisogno né di eroi né di profeti e che appare del resto - ormai sempre più chiaramente - come l'unica strada possibile al fine di realizzare uno sviluppo globale sostenibile⁴³.

È stato, se non sbaglio, Albert Camus a scrivere: non camminare davanti a me perché potrei non essere in grado di seguirti; non camminare dietro di me perché potrei essere incapace di guidarti; cammina al mio fianco e insieme troveremo la via.

⁴³ Vedi di recente in argomento **G. COLOMBO**, *Sulle regole*, Milano, Feltrinelli, 2008, pp. 39 ss.